

Rea e Boltro rileggere il jazz

Successo del concerto per la Camerata

di UGO SBISA

Il repertorio dell'opera lirica ha offerto materiale per lavorare sin dai tempi dall'epoca romantica, quando personaggi come Paganini o Liszt, giusto per citare i più noti, ne avevano adoperato alcune tra le arie più note per costruirvi delle parafrasi, delle variazioni di bravura, che in un certo senso potrebbero essere considerate quasi antesignane delle improvvisazioni jazzistiche. Ancora più inevitabile, quindi, trovare in quelle pagine un precedente più che significativo per *Opera*, il cd inciso dal pianista **Daniilo Rea** e dal trombettista **Flavio Boltro** che ha praticamente spianato la strada alla tournée del duo, ascoltato anche allo Sheraton di Bari, per la Camerata, dopo una tournée internazionale che ha toccato persino i Paesi dell'Estremo oriente.

Rileggere in jazz i temi d'opera non è propriamente una novità - basti ricordare i precedenti di **Enrico Rava** e **Paolo Fresu** - ma nel caso di Rea e Boltro il lavoro svolto in duo esalta in maniera decisamente singolare il rapporto tra *melos* e improvvisazione, creando un intrigante

equilibrio tra il materiale di partenza e quello invece creato all'istante, secondo un percorso che non esclude sortite in altri territori. È il caso, ad esempio, della rossiniana ouverture dal *Guglielmo Tell*, che tra un pedale funky e un passo di habanera

si è fusa al monkiato *Straight No Chaser* o del verdiano «brindisi» dalla *Traviata*, la cui melodia spumeggiante ha deragliato nell'*America* del *West Side Story* di Bernstein prima di rientrare nei ranghi.

Ma l'intero programma della serata ha avuto il merito di proporre un ventaglio ampio che ha toccato tanto Rossini (ouverture dal *Barbiere di Siviglia*, *Dal tuo stellato soglio dal Mosè*), quanto Puccini (*Mio babbino caro* dal *Gianni Schicchi*, *E lucean le stelle* da *Tosca* e *Bohème*) e Bellini (un ispirato *Casta diva* da *Norma*), ai quali

si è aggiunto un toccante *medley* tra *Caruso* e *4 marzo 1943* in omaggio a *Lucio Dalla*.

Un programma ampio e intrigante, nel quale Rea si è confermato un fantasioso improvvisatore, sempre pronto a «entrare» e «uscire» dalle melodie, costruendo nuovi e sinuosi percorsi creativi. Da parte sua, Boltro ha rimarcato il proprio magistero tecnico (si pensi agli acuti di *Caruso* e *Casta Diva*) riaffermando la propria verve solistica attraverso tutto il possibile campionario trombettistico di effetti jazzistici, dal *growl* ai «frullati» alle note a mezzo pistone, con una tecnica di entusiasmante derivazione



IL DUO Flavio Boltro e Danilo Rea

«hubbardiana».

Un recital decisamente originale, a conferma del notevole livello di estro e originalità che ha reso popolare - e non da oggi - il jazz italiano nel panorama internazionale. Meritatissimo il successo.